

Anno nuovo, dubbi vecchi

di Giuseppe Ranzanici

Si ricomincia. La ripresa delle attività in vista dell'imminente avvio delle lezioni ha fatto riapparire i fantasmi rinchiusi nei cassetti alla fine di giugno. Anche quelli previdenziali. I lavoratori con più anzianità riprendono a sfogliare la margherita nel ripetitivo interrogativo: resto o vado? Ma dove? In pensione, naturalmente!

Ultima fermata?

A meno di ulteriori modifiche del Governo Prodi, l'anno scolastico che sta per cominciare offre l'ultima occasione di andare in pensione con le vecchie regole. Dal 1° gennaio 2008, infatti, scatterà l'innalzamento secco di tre anni dell'età pensionabile (da 57 a 60) fissato dalla riforma Maroni e si concretizzerà la «quota 95» per maturare il diritto al pensionamento di anzianità. Al requisito di 60 anni di età occorrerà aggiungere anche 35 anni di contributi; dal 2010 per i maschi gli anni di età diventeranno 61 e dal 2014, se non saranno raggiunti i risparmi attesi, saliranno a 62. Con 40 anni di contributi il pensionamento sarà assicurato prescindendo dall'età anagrafica. Per la pensione di vecchiaia con il sistema retributivo o misto nulla cambia: 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne con almeno 20 anni di anzianità ovvero 15 anni se in attività lavorativa al 31-12-1992. Dal 2008 le lavoratrici potranno andare in pensione ancora con le vecchie regole (57 anni di età e 35 anni di contribuzione) ma dovranno optare per il sistema di calcolo contributivo, con un taglio di circa il 30% della pensione. Ad aggravare il quadro, i ripetuti allarmi sulla tenuta del nostro sistema previdenziale non immune dai mali che affliggono la previdenza anche di altri Stati europei ed extraeuropei.

I dubbi e la paura di cascare nel detto «ogni lasciata è persa» agitano i sonni di molti lavoratori che matureranno i requisiti per il collocamento a riposo entro il 31 dicembre 2007. Che fare?

La certificazione del diritto alla pensione

A questi lavoratori la legge 243/2004 di riforma lancia una ciambella di salvataggio: la certificazione del diritto alla pensione.

Chi entro il 31 dicembre 2007 maturerà il diritto alla pensione con le regole vigenti prima dell'entrata in vigore della nuova legge (minimo contributivo di 35 anni e 57 anni di età, oppure 39 anni di contribuzione a prescindere dall'età), potrà chiedere all'Inpdap la certificazione del diritto alla pensione. Con questo attestato il lavoratore potrà lasciare il servizio in ogni momento, a prescindere da qualsiasi successiva modifica della normativa previdenziale. Nemmeno il calcolo del trattamento economico della pensione subirà ritocchi. A queste condizioni il lavoratore potrà continuare a lavorare senza l'angoscia di dover subire future variazioni peggiorative. In alcuni casi la permanenza potrebbe anche consentire di maturare in tranquillità il passaggio al gradone stipendiale successivo con riflessi non trascurabili sull'importo di pensione e di buonuscita. Il rilascio della certificazione del diritto a pensione è subordinato alla presentazione della domanda all'Inpdap e al CSA. La scelta non è di poco conto e necessita di un'approfondita riflessione per non doversi pentire in futuro. Il neo ministro del Welfare ha dichiarato di voler meglio graduare lo «scalone» dell'innalzamento dell'età pensionabile da 57 a 60 anni di età, ipotizzando una compensazione mediante l'elevazione dal 2007 dell'età pensionabile da 57 a 58 anni e del requisito contributivo da 35 a 36/37 anni.

L'urgenza di un check up previdenziale

I lavoratori più giovani, invece, sono alle prese con altri interrogativi legati alla pensione complementare, il secondo pilastro previdenziale che nella scuola si identifica con il fondo

pensione Espero. I lavoratori scolastici continuano a rinviare il check up previdenziale col risultato che in molti non sanno dei rischi a cui potrebbero andare incontro confidando nella sola pensione dello Stato. La realtà è ancor più allarmante per le giovani leve che avranno l'applicazione integrale del sistema contributivo. Il riaggiustamento dei conti ha dato luogo alla riduzione dei trattamenti pensionistici e finito per sfavorire proprio le generazioni più giovani. A parità di anzianità contributiva queste avranno pensioni inferiori del 40% e più rispetto a quelle dei loro padri e potranno essere anche diverse da un lavoratore all'altro della stessa generazione. A farne le spese è il tasso di sostituzione, il rapporto tra ultima retribuzione percepita in servizio e la prima pensione.

Le riforme hanno aggiunto al sistema retributivo due nuovi sistemi più penalizzanti: il contributivo e il misto. I dipendenti che al 31 dicembre 1995 potevano vantare una contribuzione di almeno 18 anni, salvo future correzioni al sistema previdenziale, manterranno il calcolo retributivo e, secondo uno studio elaborato dall'Inpdap, con 35 anni di versamenti, usufruiranno di un tasso di so-

stituzione pari a circa il 67% dell'ultima retribuzione. Con il passaggio progressivo al sistema contributivo il tasso di sostituzione, con il pensionamento a 60 anni di età, scenderà inizialmente al 57,6%, per collocarsi a regime al 48,5% dell'ultima retribuzione.

Nella comune ipotesi di un'ultima retribuzione mensile di 1.700 euro, la prima pensione del lavoratore in sistema retributivo sarà pari a 1.140 euro, quella del lavoratore in regime misto sarà di 979 euro e quella del lavoratore in sistema contributivo di 824 euro. Non c'è di che stare allegri: due pensioni su tre si collocano all'incirca sulla soglia di povertà che oggi si attesta a 919 euro mensili. Diventa indispensabile poter contare su una rendita integrativa per colmare la scoperta.

Tutto ha un costo. L'adesione a Espero richiede la trattenuta in busta paga di una quota variabile dello stipendio (da un minimo dell'1% a un massimo dell'11%, a indiscutibile scelta del lavoratore) e la destinazione del Tfr o di una parte di esso al fondo pensione. Un sacrificio aggiuntivo ma che consente ad ognuno di rinunciare oggi a poco per non dover rinunciare domani a molto.

I nuovi requisiti per la pensione di anzianità dal 2008 (art. 1, commi 6 e 7, legge 23-8-2004, n. 243)

Lavoratori dipendenti pubblici e privati		
Anno	Età + contributi	Solo contributi
2008	60 + 35(1)	40
2009	60 + 35	40
2010	60 + 35	40
2011	60 + 35	40
2012	60 + 35	40
2013	60 + 35	40
2014	60 + 35(2)	40

(1) Le lavoratrici dipendenti fino al 31-12-2015 possono accedere alla pensione di anzianità con gli attuali requisiti (57 anni di età e 35 di contributi) a condizione che optino per il sistema di calcolo contributivo (art. 1, comma 9).

(2) Può essere stabilito il differimento dell'innalzamento di un anno dell'età pensionabile qualora sulla base di specifica verifica, da effettuarsi nel corso dell'anno 2013, risultassero risparmi di spesa effettivi superiori alle previsioni (art. 1, comma 7).